

L'OCEANO dietro l'angolo

FRANCESCO PAOLINI
francesco@gamefish.it

Sono passati più di dieci anni da quando ho iniziato a far sul serio con lo spinning in mare e durante questo lungo percorso mi sono fatto un'idea piuttosto precisa delle mie preferenze in merito agli ambienti e ai modi di affrontare la battuta di pesca. Gli spot che frequento abitualmente, nell'alto Tirreno, sono caratterizzati dalla presenza di due grandi foci distanti tra loro solo una decina di chilometri, per cui l'acqua dolce ha un'importanza vitale e influenza notevolmente il mio 'stile' di pesca. Anche se ultimamente le cose sembrano cambiare velocemente, le prede classiche rimangono la spigola e il serra e solo in alcuni momenti dell'anno, e sempre che ci siano le condizioni giuste, è possibile inseguire il sogno della cattura della grande leccia amia. I bassi fondali sabbiosi, solo in rari casi interrotti da strutture artificiali come pontili o dighe foranee, fanno dunque da teatro alle mie uscite di pesca e spesso, soprattutto nel periodo estivo, l'ausilio di un'imbarcazione è d'obbligo.

Per la regola de 'il giardino del vicino è sempre più verde' (o forse in questo caso di un più indicato 'il mare del vicino è sempre più blu') ho sempre invidiato gli amici delle nostre isole maggiori o delle coste calabresi e pugliesi per il loro mare profondo dal colore blu cobalto, per le scogliere naturali e impervie e per la schiuma bianca e ossigenata della scaduta dopo le forti mareggiate. Ho avuto la fortuna di pescare spesso in Sardegna e non nascondo che sono rimasto affascinato dal quel tipo di spinning, uguale al nostro per artificiali e attrezzature ma completamente diverso per ambienti e modalità di approccio. Ad ogni modo sempre di pesca in Mediterraneo stiamo parlando e non sono mai stato troppo attirato dalle mete tropicali: la mia giusta dimensione è la cannetta leggera, quella da un'oncia o poco più, che mi permette di pescare anche tutto il giorno senza accusare fatica e che in caso di cattura mi fa sentire tutta la potenza della preda. E poi... perché andare altrove - mi sono sempre detto - quando ho ancora tanto da imparare qua?

fino a quando...

Un giorno finii per caso nella sezione «Itinerari e viaggi all'estero» di www.seaspin.com e rimasi incuriosito da un report sulle Isole Canarie di alcuni amici sardi; in realtà sapevo che sarebbero andati ma, per la mia solita pigrizia mentale, non avevo neanche troppa voglia di conoscere l'esito di quello che consideravo il solito viaggetto di pesca. Cliccai comunque sul link e iniziai a scorrere le varie foto dell'avventura. Leggendo le parole di Stefano (l'autore del report) e guardando i suoi magnifici scatti rimasi invece molto colpito: era un po' come se quell'esperienza suscitasse in me un richiamo forte e irrinunciabile: prima per i paesaggi aspri e selvaggi, poi naturalmente anche per le prede immortalate. La cosa che più mi stimolava del racconto era comunque il fatto che l'esito della pescata non fosse assolutamente scontato, per la difficoltà degli ambienti ma anche una presenza di pesce assolutamente incerta.

Non passò dunque troppo tempo che, reclutata una selezionata banda di 'matti', partii anch'io per l'avventura alle Canarie: da allora siamo già andati due volte ed è in programma la terza uscita per il prossimo periodo di ottobre-novembre. Tuttavia, non vorrei qui proporre il classico itinerario estero, quanto soffermarmi sui dettagli tecnici e sulle regole principali per affrontare in piena sicurezza un ambiente difficilissimo...

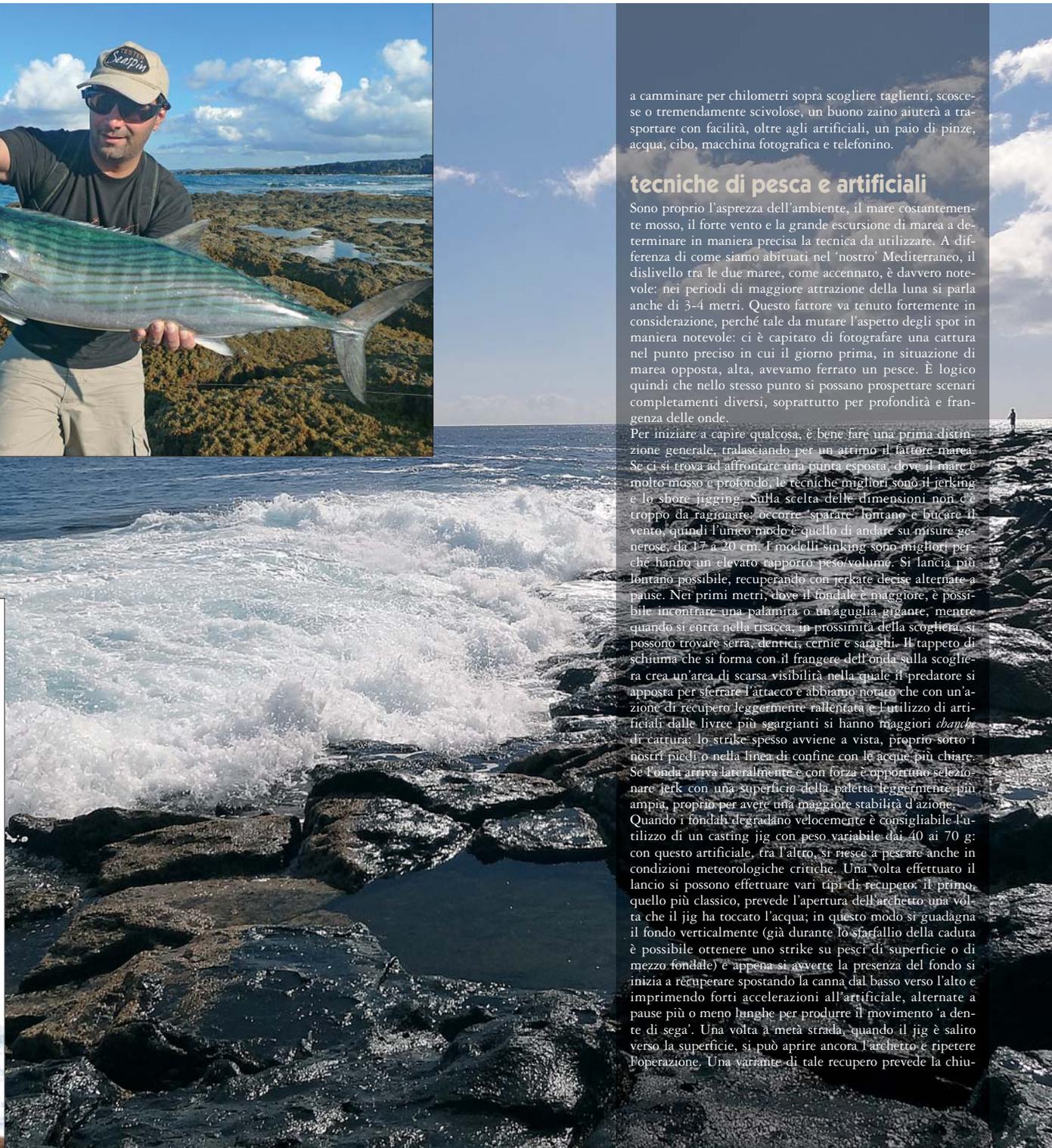
GUARDA 3 BREVI FILMATI
RELATIVI ALL'ARTICOLO



nella terra dei vulcani

La sicurezza viene infatti prima di tutto, perché l'oceano è un ambiente subdolo, tranne che nelle fasi di bassa marea, quando l'onda frange più lontano e si alza visibilmente; con l'alta marea il mare si gonfia sotto i piedi travolgendoti con una potenza indescrivibile, e pericolosissimo è il movimento di risacca, che può trascinarvi in acqua in un attimo. Prima di scendere su una punta è doveroso osservare dall'alto e per qualche minuto l'esposizione dello spot prescelto: spesso dopo una serie di onde più o meno di pari intensità ne arriva una molto più potente, per cui vale la pena rimanere un po' indietro e solo quando si è sicuri avvicinarsi ulteriormente. Altro aspetto da curare meticolosamente è quello delle calzature: le rocce vulcaniche levigate nel tempo dal moto ondoso risultano particolarmente insidiose, soprattutto quelle esposte alla bassa marea, perché ricoperte da uno strato di 'erbino' scivolosissimo. Abbiamo risolto parzialmente l'inconveniente calzando scarpe da wading con suola in feltro, ancor meglio se chiodata, ma raccomando sempre e comunque la massima prudenza nei movimenti. Ricordo ancora con dolore un Decoy Single 27 #1/0 piantato completamente in un dito dopo una rovinosa caduta... meglio evitare, credetemi.

Per quanto riguarda l'abbigliamento consiglio un paio di shorts di tessuto tecnico (visto che saremo bagnati tutto il giorno è meglio scegliere materiali leggeri che asciughino velocemente) e una giacca traspirante, che copre da un vento che in questa terra soffia quasi costante e da sbalzi termici importanti, che si verificano ai cambi di luce e durante le perturbazioni abbastanza frequenti. Visto che si è 'costretti'



a camminare per chilometri sopra scogliere taglienti, scoscese o tremendamente scivolose, un buono zaino aiuterà a trasportare con facilità, oltre agli artificiali, un paio di pinze, acqua, cibo, macchina fotografica e telefonino.

tecniche di pesca e artificiali

Sono proprio l'asprezza dell'ambiente, il mare costantemente mosso, il forte vento e la grande escursione di marea a determinare in maniera precisa la tecnica da utilizzare. A differenza di come siamo abituati nel 'nostro' Mediterraneo, il dislivello tra le due maree, come accennato, è davvero notevole: nei periodi di maggiore attrazione della luna si parla anche di 3-4 metri. Questo fattore va tenuto fortemente in considerazione, perché tale da mutare l'aspetto degli spot in maniera notevole: ci è capitato di fotografare una cattura nel punto preciso in cui il giorno prima, in situazione di marea opposta, alta, avevamo ferrato un pesce. È logico quindi che nello stesso punto si possano prospettare scenari completamente diversi, soprattutto per profondità e frangenza delle onde.

Per iniziare a capire qualcosa, è bene fare una prima distinzione generale, tralasciando per un attimo il fattore marea. Se ci si trova ad affrontare una punta esposta, dove il mare è molto mosso e profondo, le tecniche migliori sono il jerking e lo shore jigging. Sulla scelta delle dimensioni non c'è troppo da ragionare: occorre sparare lontano e bucare il vento, quindi l'unico modo è quello di andare su misure generose, da 17 a 20 cm. I modelli sinking sono migliori perché hanno un elevato rapporto peso/volume. Si lancia più lontano possibile, recuperando con jerkate decise alternate a pause. Nei primi metri, dove il fondale è maggiore, è possibile incontrare una palamita, o un'aguglia gigante, mentre quando si entra nella risacca, in prossimità della scogliera, si possono trovare serra, dentici, cernie e saraghi. Il tappeto di schiuma che si forma con il frangere dell'onda sulla scogliera crea un'area di scarsa visibilità nella quale il predatore si apposta per sferrare l'attacco e abbiamo notato che con un'azione di recupero leggermente rallentata e l'utilizzo di artificiali dalle livree più sgargianti si hanno maggiori chance di cattura: lo strike spesso avviene a vista, proprio sotto i nostri piedi o nella linea di confine con le acque più chiare. Se l'onda arriva lateralmente e con forza è opportuno selezionare jerk con una superficie della paletta leggermente più ampia, proprio per avere una maggiore stabilità d'azione. Quando i fondali degradano velocemente è consigliabile l'utilizzo di un casting jig con peso variabile dai 40 ai 70 g: con questo artificiale, tra l'altro, si riesce a pescare anche in condizioni meteorologiche critiche. Una volta effettuato il lancio si possono effettuare vari tipi di recupero: il primo, quello più classico, prevede l'apertura dell'archetto una volta che il jig ha toccato l'acqua; in questo modo si guadagna il fondo verticalmente (già durante lo sfalallo della caduta è possibile ottenere uno strike su pesci di superficie o di mezzo fondale) e appena si avverte la presenza del fondo si inizia a recuperare spostando la canna dal basso verso l'alto e imprimendo forti accelerazioni all'artificiale, alternate a pause più o meno lunghe per produrre il movimento 'a dente di sega'. Una volta a metà strada, quando il jig è salito verso la superficie, si può aprire ancora l'archetto e ripetere l'operazione. Una variante di tale recupero prevede la chiu-



sura dell'archetto appena l'artificiale tocca l'acqua: in questo modo si ottiene una parabola discendente e controllata verso di noi che permetterà di avvertire in maniera istantanea la mangiata del pesce.

Infine, è possibile anche utilizzare il jig come un jerk, richiamandolo velocemente negli strati più superficiali. Lo shore jigging permette di lavorare più o meno allo stesso modo i jig minnow, altra categoria interessantissima e non ancora troppo conosciuta di artificiali ad alta densità, una via di mezzo tra il jig e il jerk minnow, il cui punto di forza è il peso specifico leggermente inferiore a quello del piombo, caratteristica che dona all'esca una maggiore versatilità e morbidezza di movimento. La tecnica in generale è molto valida, ma presenta dei limiti ben precisi dettati principalmente da fattori ambientali. Il primo è dovuto alla forza delle correnti marine, che provocano una 'pancia' accentuata sul trecciato, fattore che rende più critica la percezione dell'abboccata e ritarda notevolmente i tempi di ferrata. In questo modo si perdono attimi preziosi lasciando alla preda l'opportunità di entrare in tana. Il secondo è dovuto invece alla conformazione geologica del fondale, che durante le grandi eruzioni del passato si è stratificato in grossi gradoni, talvolta con un dislivello di molti metri.

Si intuisce facilmente la difficoltà di gestire una preda importante, che una volta allamata cerca per istinto di guadagnare rapidamente il fondo facendo sfregare il trecciato sullo spigolo del gradone superiore rispetto alla posizione dell'artificiale. In questo modo ho 'rotto' su una

bella cernia bruna che mi ha cacciato l'artificiale a vista e poi se n'è andata con prepotenza lacerando il trecciato sulla roccia tagliente.

Dove i fondali sono più bassi, come per esempio sulle spianate di roccia lavica, pescando dalla spiaggia o in una baia in condizioni di marea calante è consigliabile praticare la pesca in top water, tecnica che, oltre a essere la più spettacolare, permette di salvare qualche artificiale da fastidiose arrocature. In questi ambienti abbiamo utilizzato con successo diversi walking the dog e skipping lures, ma anche un extra shallow darter come il nuovo Coixedda 130, che, armato con due robusti ami singoli, passa indenne sopra qualsiasi ostacolo.

I livelli sono dunque fondamentali al fine di individuare la tecnica migliore da adottare momento per momento: in condizioni di bassa marea l'approccio allo spinning diventa logisticamente più comodo e sicuro ed è possibile anche a guadagnare diversi metri rispetto al mare, il che permette di andare ad 'esplorare' zone esterne, quindi più profonde e sgombre da speroni di roccia e punte taglienti. In condizioni di marea alta, invece, ci si trova molto esposti al mare e si è costretti a pescare da postazioni più alte; la frangenza principale è proprio sotto di noi e gli attacchi nella maggior parte dei casi avvengono a vista nel risaccone, che in questo caso si muove sull'asse verticale (dal basso verso l'alto e viceversa) rispetto alla nostra posizione. Queste due situazioni, anche se diametralmente opposte, possono essere affrontate con successo con la stessa tipologia di artificiali: il jerk e il metal jig. Il primo è



sempre ottimo e catturante, mentre il secondo è da preferire quando ci si trova a sondare profondità maggiori di venti metri; spesso la bassa marea aiuterà a raggiungere postazioni più esposte e profonde, ma ciò dipende anche dalla conformazione geografica del tratto di costa in cui si sta pescando. Nel caso intermedio di marea crescente e/o calante, per forza di cose, ci si troverà a lanciare su zone di medio-bassa profondità, dove la fanno da padrone artificiali top water come popper, wtd o extra shallow darter. La tecnica molto spettacolare permetterà di pescare agevolmente in mezzo al-

la schiuma anche in pochi centimetri d'acqua, dove predatori come spigole e serra si appostano sfruttando la poca visibilità e l'effetto sorpresa.

Personalmente sono convinto che il movimento di marea crescente sia tra i due il più proficuo, in quanto l'impatto continuo di masse d'acqua sulla costa rocciosa crea una sospensione di microrganismi di varia natura, innescando il ciclo della catena alimentare. In parte la teoria è stata confermata, ma avrò e avremo modo di approfondire l'argomento nei prossimi viaggi.



FRESHWATER & SALTWATER SPINNING

YOUR BEST DEALER FOR LIGHT ROCK FISHING and many more techniques

online shop: www.gamefish.it
 via Argine Vecchio 120 - Vecchiano - 56019 PISA
 +39 050 861339



la pena portare ancorine, ami, split ring e una bobina di trecciato di scorta... non si sa mai. Terminata la sessione di pesca è opportuno pulire con acqua dolce tutta l'attrezzatura e lubrificare il mulinello (alberino, guidafile e cuscinetti dell'asse della manovella) con dello spray tipo VD40.

tre a favorire la gittata, riduce al minimo la pancia creata dal vento quando si pesca a jerk e in superficie, nonché quella prodotta dalla corrente nel caso si pratichi lo shore jigging. Per finire, un buon fluorocarbon di diametro ragguardevole – non scenderei sotto lo 0,60 – garantisce invisibilità e soprattutto resistenza all'abrasione.

L'attrezzatura viene messa a dura prova, per cui, oltre a canna e mulinello di ricambio, vale la

conclusioni

Mi sono concentrato sugli aspetti puramente tecnici, trascurando volutamente le indicazioni geografiche, in primo luogo perché ci terrei a salvaguardare nello specifico gli spot in cui abbiamo pescato, poi anche perché sono fermamente convinto che un'esperienza come questa valga la pena di essere vissuta ed esplorata con i propri mezzi: ogni punta, ogni scogliera, qualsiasi spiaggia o baia di queste isole ha delle potenzialità enormi da sfruttare. Nello stesso tempo, alla luce delle nostre esperienze dirette e di quelle di alcuni amici abbiamo capito che per raggiungere buoni risultati c'è bisogno di tanto spirito di sacrificio e della voglia di confrontarsi con una natura aspra e selvaggia, talvolta anche pericolosa. Inutile dire che abbiamo passato lunghi periodi senza prendere un pesce, camminando ora sotto un sole cocente, ora bagnati da una pioggia freddissima; siamo stati 'maltrattati' dalle scogliere taglienti e 'schiaffeggiati' dalle onde dell'oceano. Colgo l'occasione per ringraziare i miei compagni di pesca: Giuseppe, Alfredo, Luca, Daniele e Leonardo, con i quali ho condiviso emozioni forti, e il mio amico Paolo Canti, l'italiano delle Canarie, che ancora una volta ci ha aiutato e consigliato nel migliore dei modi dimostrandosi appassionato pescatore ed esperto conoscitore dei luoghi. Per farsi una velocissima idea dei luoghi, rimando a tre brevi video che trovate linkati nell'anteprima dell'articolo sul sito di questa rivista, oltre che dai QR code inseriti nella foto di apertura, realizzati durante il test di alcuni artificiali della linea Seaspin Project.

attrezzatura

Il bello di pescare alla Canarie è che non serve un'attrezzatura specifica, nel senso che le nostre canne da Mediterraneo ben si adattano all'uso nel grande oceano, sempre che rispettino alcuni canoni. Verrebbe fatto di pensare che per affrontare con successo ambienti duri e sconfinati come questi serve una canna lunga e molto potente, ma a mio avviso ciò non è vero. Anzitutto, pescando per molte ore, un attrezzo ingombrante e pesante è faticoso da gestire; in secondo luogo, pescando con artificiali di grandezza media una canna sovradimensionata perde sensibilità sull'esca; infine, la leva corta permette un maggior controllo sul pesce, che in questi ambienti va spesso forzato. Con questo non voglio dire di utilizzare la canna da spigola, ma già una buona 7'-7,6" da 1 oncia si adatta perfettamente alle giornate in cui il mare è clemente, mentre nelle situazioni più 'imbarazzanti' è opportuno salire di potenza, con una 25 libbre che lanci al

massimo un paio di onces, che mette in sicurezza sul target medio di cattura che è possibile realizzare. È logico che pescando da terra in quell'inferno qualsiasi attrezzatura si troverebbe in difficoltà su pesci di taglia superiore ai 10 kg. Fondamentale è invece il ruolo del mulinello, nella cui scelta non si deve fare economia: la frizione deve essere fluida, potente e precisa, mentre la capienza non è poi così importante: cosa te ne fai di più di 200 metri di filo dal momento che, se e un pesce te ne porta via così tanti, sei praticamente spacciato? Se non volete avere spiacevoli sorprese è meglio andare su articoli appositamente concepiti per la salsedine: l'attrezzatura prenderà tanta acqua, per cui è fondamentale che sia progettata per l'utilizzo specifico. Modelli ottimi che abbiamo utilizzato nelle nostre due esperienze alle Canarie sono stati gli affidabilissimi Daiwa Hyper Custom 3500/4000 e Shimano Stella 5000 FA. La bobina deve essere caricata con un buon dynema da 30 libbre; meglio scegliere trecciati di ultima generazione con diametro sottile che, ol-

Seaspin®

EMPEX
2012
Stand G63

